



Opinioni

Le opinioni espresse in questa pagina non impegnano la linea del giornale

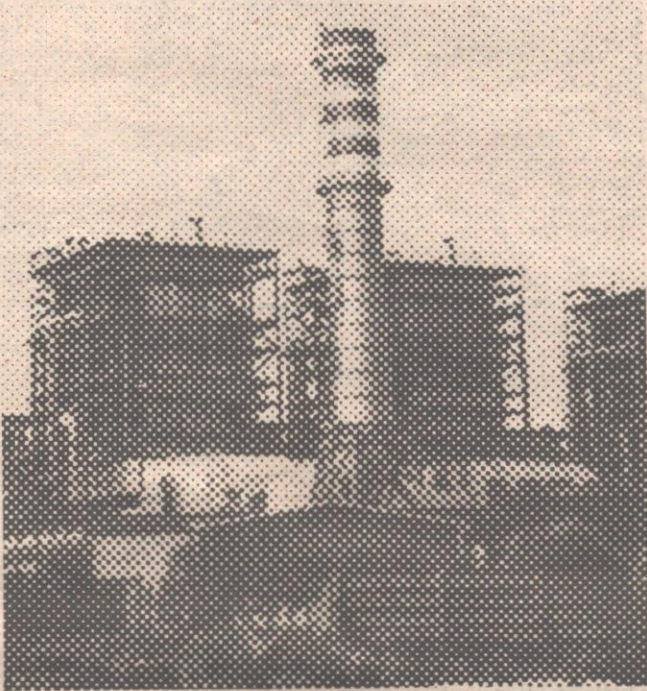
Partecipazione, scelte energetiche e cambiamento Per fare del cittadino il protagonista della vita

di MICHELE
DI SCHIENA

«Il Paese non può dare deleghe in bianco a nessuno: ha bisogno e ha il dovere di partecipare. Vuole essere consapevole delle proprie scelte e sta imparando ad esercitare questo suo diritto, organizzandosi nel territorio, nella scuola, nelle strutture sanitarie e assistenziali, oltre che sul posto di lavoro e sul piano politico. Ma ha bisogno, per questo, di una classe dirigente e politica trasparente, capace di dare senso alle sue aspirazioni e di aprire strade sicure, con onestà e competenza»: così si esprimevano i Vescovi italiani nell'importante documento dell'Ottobre '81 su «La Chiesa e le prospettive del Paese», un documento per molti versi scomodo che si è tentato e si tenta di relegare nel dimenticatoio anche da parte di chi dovrebbe prestare a certe voci particolare attenzione.

Quanta distanza bisogna purtroppo registrare fra le spinte e le istanze che salgono dal Paese, lucidamente, avvertite dall'Episcopato italiano, ed i comportamenti della classe dirigente e politica che sono oggi al centro della cronaca locale e dell'attenzione dell'opinione pubblica; quanta distanza, ad esempio, fra la domanda di partecipazione della gente e gli atteggiamenti di chi ha progettato e sta conducendo la tortuosa operazione degli insediamenti energetici in Puglia.

Abbiamo sentito nei giorni scorsi proclamare, in sede governativa e regionale, l'intendimento di condurre una «campagna di persuasione» per convincere la gente della convenienza di installare ad Avetrana o a Carovigno la centrale nucleare, dopo la decisione di realizzare a Sud di Brindisi la megacentrale a carbone. Con disinvoltura si è quindi dimenticato che la logica del «persuadere» non dovrebbe avere nelle scelte democratiche alcun diritto di cittadinanza dal momento che evoca un rapporto fra due parti di cui una, quella che deve subire l'azione persuasiva e che nel nostro caso coincide con i cittadini, è relegata in un ruolo veramente ricettivo e oggettivo. Quanto poi ai contenuti, in un simile rapporto l'opera della parte persuadente è dogmatica perchè rivolta ad escludere che le decisioni assunte possano essere messe in discussione, è intollerante perchè non aperta alle ragioni altrui ed è tendenzial-



mente autoritaria perchè intesa a disperdere, con l'uso sistematico e organizzato di mezzi idonei (cos'altro significa «campagna»?), i dissensi diffusi fra la gente portando ad esecuzione progetti elaborati senza consultazioni e senza confronto.

Le «campagne di persuasione» ricordano operazioni tipiche di stagioni tristi della nostra storia politica: non è certo con esse che si può rispondere ai dubbi e alle domande delle popolazioni pugliesi, forse povere di sviluppo economico (e perciò esposte a strumentali quanto inconsistenti promesse di incrementi occupazionali), ma certo ricche di dignità politica e di maturità democratica.

Queste popolazioni, ed in particolare quella brindisina, continueranno a chiedersi, nonostante tutte le campagne persuasive, come mai nell'alto Salento, in una zona di limitate dimensioni, si voglia realizzare una incredibile concentrazione di poderosi insediamenti energetici dal momento che Brindisi è stata destinata a sede di due centrali a carbone (una delle quali di enorme portata) cui si aggiunge quella ad olio combustibile interna allo stabilimento Montedison e che il tarantino ha già grossi problemi di inquinamento per i numerosi complessi industriali esistenti.

Un sacrificio da consumare sull'altare dello sviluppo? Andiamoci piano... Il sacrificio non può mai superare i livelli di salvaguardia del diritto alla vita e alla salute e lo sviluppo è tutto da dimostrare con lo studio e il rispetto delle vocazioni ambientali, una seria programmazione economica ed il dibattito politico nelle sedi

istituzionali e sociali: in una parola, con i fatti adottando non il metodo dell'organizzazione del consenso ma quello della compartecipazione e della corresponsabilità dei cittadini.

Scelte economiche azzardate, come quelle in campo energetico, possono in futuro non diminuire ma accrescere la folla dei «poveri» e le sacche di emarginazione che tuttora incredibilmente esistono nel tessuto sociale. I problemi della salute, della casa e del lavoro devono essere al centro delle preoccupazioni delle amministrazioni locali che appaiono invece spesso distratte ed «in tutt'altre faccende affaccendate»; c'è una sola via per affrontare efficacemente queste scottanti questioni sociali ed è quella di condividere le ragioni di chi chiede il riconoscimento dei propri diritti e di porsi dalla parte degli «ultimi» sconvolgendo gli attuali metodi di gestione della cosa pubblica con la forza di una «partecipazione» sistematica e incalzante: questo, e solo questo, può essere un modo veramente nuovo di fare politica al di là degli schieramenti e delle formule «magiche».

Alle decisioni verticistiche, alle «campagne di persuasione», alle «faide» per la spartizione del potere che si conducono con ogni mezzo e con ogni strumentalizzazione, alle crisi delle amministrazioni che si aprono e si chiudono con le logiche di sempre, bisogna dare quindi una risposta di qualità politica completamente diversa: chiamare i cittadini a ritirare le «deleghe in bianco» e ad esercitare quel ruolo di protagonisti della vita pubblica che lo stato democratico ad essi attribuisce.



lettere al giornale

Lettera aperta alla direzione del Tg 1

minci a vergognarsi per come o vuole o è costretto a fare il suo lavoro.

Leo Coen
(San Giorgio Jonico)

E' da tempo, vorrei dire da sempre, che la conduzione del Tg1 purtroppo a voi affidata, manifestava e manifesta o una totale incapacità valutativa dei fatti da esporre o una obbedienza a qualche «Direttiva» sempre tendente a sminuire, a qualsiasi costo, fatti che in qualche modo «potessero turbare» una situazione, di per sé stessa già precaria, di governo o paragoverno.

Ma quello che Vi siete permessi di fare nella trasmissione del 23 marzo scorso delle ore 13,30 è talmente abnorme che in uno Stato che si rispetti, dovrebbe d'ufficio comportare le dimissioni per lo meno del Direttore Responsabile. Vi siete permessi di fare il «servizio» della morte di un nostro soldato, morto per le ferite nell'attentato in Libano, quale «quinto» servizio.

Dopo anche la comunicazione di cessazione di uno sciopero.

Non posso, nè voglio aprire completamente il mio animo, perchè, da una parte non riuscirei a trovare espressioni sufficientemente chiarificatrici di quanto e cosa pensi di Voi, in secundis, perchè sono certo che gran parte di ciò che dovrei dirvi, Vi darebbe la possibilità di querelarmi non fosse altro per turpiloquio.

Spero soltanto che almeno qualcuno di Voi co-

Le siringhe dei drogati davanti alla scuola

Siamo gli alunni della scuola De Amicis. Questa mattina davanti alla nostra scuola vi erano moltissime siringhe che erano servite a quei giovani che di solito la sera si incontrano vicino al portone della nostra scuola o negli scavi per «pungersi».

Vi erano anche alcune siringhe sporche di sangue. Sotto gli scavi poi, mai come questa mattina, era pieno di siringhe. Vogliamo sapere il perchè questa «zona» la sera non viene controllata? Cosa fanno i vigili, i questurini, i poliziotti, i carabinieri e il nucleo antidroga di Brindisi? E' giusto che noi bambini dobbiamo assistere e vedere cose simili? Cosa possiamo fare perchè le autorità brindisine si muovano in questa direzione?

Perchè non coprire gli scavi con una lastra di cemento e lasciare la scaletta e una porta con lucchetto da chiudere la sera? Speriamo con fiducia che questa volta la nostra richiesta non rimanga semplicemente scritta sul giornale ma che muova i «fili» di un meccanismo più potente e più interessato.

Ringraziamo sperando in una vostra collaborazione.

Gli alunni della «De Amicis»
(Brindisi)

Le peripezie di un operaio infortunato all'Italsider

Gentile Direttore, confido sulla sperimentata Sua disponibilità perchè sia data ospitalità nel «Quotidiano» a delle opportune precisazioni in merito a quanto pubblicato sullo stesso a pag. 19 dell'edizione del 10 c.m. sotto il titolo «una denuncia della Ital - Uil, Dopo l'infortunio tante peripezie».

Giova chiarire, difatti, che l'operaio in questione, dipendente dell'Italsider, a seguito dell'infortunio occorsogli il 28 - 1 c.a. e che ebbe a comportare un trauma cranico fratturativo nella regione temporale destra, fu dapprima ricoverato presso l'Ospedale Civile «SS. Annunziata», poi avviato per le necessarie cure al suo medico di fiducia ed anche, ed a più riprese, presso il Centro medico legale di questo Istituto, ove è stato sottoposto agli accertamenti specialistici del caso.

Effettivamente nel corso della inabilità temporanea al lavoro riconosciuta dall'Inail il detto infortunato è stato sottoposto a visita di controllo da parte di un sanitario della Usl competente, che ebbe a disporre la ripresa del lavoro per il giorno 5 marzo.

Fatto sta che dopo alcuni giorni l'infermiera di fabbrica dell'Italsider ha rimandato all'Inail l'operaio per ulteriori accertamenti ed a seguito di tali esami il medesimo è stato dichiarato in grado di riprendere lavoro il 19-3-'83.

Pasquale Rizzi
Direttore Inail Taranto